

tracce della più che millenaria cultura primitiva del popolo albanese (lingua, folclore, etnografia) seguendo in ciò le tradizioni tedesche, e accanto ai compilatori degli *Acta et Diplomata* (1913 - 1978) che pubblicarono in quel tempo (1916) anche le *Illyrisch-Albanische Forschungen*, nonchè alle ininterrotte investigazioni del Barone Nopcsa, e agli studi del Seiner (pubblicati dalla Balkankommission nel 1922), del Praschniker-Schober (1919) e dell'Haberlandt (1917), per tacere di altri, abbiamo pure un illustre rappresentante degli studi folcloristici nel dottor Maximilian Lambertz.

Egli affrontò con impareggiabile coraggio le difficoltà inerenti a una tale impresa per uno straniero, e già nei mesi gennaio - marzo del 1917 scriveva articoli molto sensati nel giornale albanese-austriaco *Posta e Shqypnies* che a preghiera del Patsch, il grande balcanologo, raccoglieva e pubblicava ampliati nel libro *Die Volkspoesie der Albaner* (Serajevo, 1917) in cui discute con sicurezza di investigatore e acume di studioso ben addestrato e geniale le conclusioni delle sue ricerche sopra la poesia popolare dell'Albania settentrionale. Se avesse potuto allargare il campo delle sue ricerche avrebbe scritto più e meglio, ma il suo rimane certo uno studio assai ponderato e fondamentale. Non manca pertanto di trattare anche del ciclo di canti di cui ci occupiamo noi (pgg. 3-4; 7-10) e le sue idee ancorchè non sieno complete, rispondono a esattezza. Nelle pagine 10-14 tratta anche del tema commoventissimo di Garentina, che rappresenta un genere di canzoni variamente rappresentato anche in Albania. Lo stesso investigatore regalava più tardi, dopo lo sfacelo dell'Austria, alla *Akademie der Wissenschaften in Wien*, la quale nonostante la caduta dell'Impero continuava la sua forte opera di investigazione balcanica, il frutto dei suoi studi e delle